

IA e tecnologia: l'uso come attualizzazione di modelli culturali e sistemi semiotici

Giuseppe Gabriele Rocca

Abstract. This essay examines the ways in which specific visions of artificial intelligence and technology influence the manner in which AI is de facto used and developed. In order to achieve this, the essay examines the theoretical foundations of the semiotic concepts of cultural models and systems of values. It then employs these concepts to analyse texts in which artificial intelligence and technology are framed and discussed. The concept of use is identified as a central theme in these reflections, as it is made clear that AI is a technology that can be used and developed in certain ways rather than others. The analysis ultimately leads to general conclusions regarding the topics addressed in the essay.

1. Lo sguardo filtrato dai modelli culturali

Ogni tecnologia influenza la società in cui arriva, delineando in parte le forme dell'agire sociale. Lo stesso si può dire dell'intelligenza artificiale, che dal suo arrivo ha istituito nuove modalità di interazione interindividuale. Va però aggiunto che anche lo sfondo di senso di una certa società, il quale inevitabilmente *precede l'avvento* di nuove tecnologie, influenza in modo marcato lo sviluppo di queste ultime. Detto in altri termini, il fatto che un certo artefatto tecnologico venga strutturato in un certo modo, con determinati risultati attesi, dipende quasi interamente dal modo in cui questo viene inquadrato nei testi che circolano in una certa *semiosfera* (Lotman 1984).

Anche l'intelligenza artificiale, ultima arrivata nella narrazione della rivoluzione digitale, viene *concepita* tramite modelli culturali che le preesistono. La parola chiave è, appunto, *concepire*, dato che si riferisce a un campo prettamente semiotico. Il termine stesso con cui questo artefatto viene indicato, *intelligenza*, "è una espressione di ammaliante ambizione" (Floridi, Cabitza 2021, p. 9).

Per evitare equivoci, va definito in modo chiaro cosa si intende con IA. Una prima definizione è quella di *tecnologia*: uno strumento che permette agli esseri umani di estendere le proprie capacità, influenzando l'ambiente circostante. Come però afferma Cabitza a questo concetto va affiancato quello di *pratiche tecniche*, ovvero le modalità in cui "comprendiamo e usiamo quella tecnologia in un certo modo e non in altri (*ibid.*)". L'IA è quindi una modalità dell'agire umano. Tuttavia, questa concezione dell'intelligenza artificiale va affiancata all'idea che quest'ultima sia definibile come un insieme di processi computazionali, messi in moto da diversi dati di ingresso, per estrapolare un certo *output* in funzione di un obiettivo specifico. Fondamentale è quindi che si parli di obiettivi e di dati d'ingresso *stabiliti da esseri umani*. Di conseguenza, l'intenzionalità e le *finalità umane* vanno viste come centrali quando si osserva l'IA. Ecco, quindi, che il collegamento tra l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e la semiotica si fa evidente.

Di fatto, il concetto di finalità chiama in causa quello di valorizzazione: ciò a cui diamo valore, diventa qualcosa da perseguire. A loro volta, i modi in cui valorizziamo la realtà sono culturalmente istituiti. Come osserva Ferraro (2012), infatti, le teorie di diversi autori convergono sul concetto di cultura intesa come filtro, che diviene una lente con cui gli individui osservano il mondo. Secondo Durkheim, ad esempio, la conoscenza del mondo non è mai oggettiva ma è *mediata* da una complessa elaborazione di pensiero collettiva. Sull'importanza di questo filtro collettivo insiste anche Prieto, nella sua descrizione del meccanismo di *pertinenza*: ogni cultura introduce classificazioni condivise, che delineano modi comuni di relazionarsi con il mondo. Queste classificazioni vengono assorbite dai

soggetti, che le utilizzano per interpretare la realtà. Siccome ogni soggetto è un soggetto sociale, non esiste una conoscenza del mondo che sia culturalmente neutra.

A questo punto è evidente che l'IA va inquadrata come una tecnologia che prende certe forme per via del *filtro categoriale* assorbito da chi la programma e la utilizza. Pertanto, riflettere su questa tecnologia vuol dire ragionare su:

le ideologie implicite che stanno alla base della creazione di nuovi dispositivi, processi e artefatti di significato. L'intelligenza artificiale non fa eccezione, poiché il suo sviluppo è solitamente sostenuto da preconcetti specifici su cosa sia l'intelligenza, su come dovrebbe funzionare e su quali tipi di risultati dovrebbe generare nel mondo (Leone 2023, p. 35).

In altre parole, chi sviluppa e utilizza sistemi di IA incarna modelli culturali circolanti nella società, insiti già nell'atto di *denominare come intelligente* un algoritmo privo di consapevolezza. Allo stesso modo, i *risultati attesi* dall'utilizzo degli algoritmi vanno inquadrati in configurazioni discorsive di carattere generale, che formano *una visione del mondo organizzata* (Eco 1975). Possiamo quindi chiarire il punto iniziale: nonostante oggi l'utilizzo dell'intelligenza artificiale influenzi le forme del vivere collettivo, questa influenza non è direttamente determinata dalla tecnologia stessa, ma è una conseguenza del modo in cui quest'ultima è stata sviluppata e utilizzata. Questa prospettiva è vitale per una riflessione di carattere semiotico, dato che porta il problema dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale a una dimensione che riguarda i sistemi semiotici con i quali viene *inquadrata e concepita*.

2. Una breve premessa teorica

Come accennato, i discorsi su ogni campo semantico vengono inquadrati in modelli culturali condivisi che permettono di assegnargli un senso e che possiamo vedere ripetuti in varie testualità. In altre parole, i discorsi portati avanti dagli individui tendono a essere simili, perché il modo di pensare dei soggetti è strutturato in modelli culturali ricorrenti. Siamo quindi davanti a diversi modi di *configurare narrativamente l'esperienza*. (Volli 2002; Ferraro 2012, 2015; Santangelo 2013, 2018). I modelli culturali si manifestano in tipologie di testi anche molto diversi tra loro, sia di carattere fiction, che factual: anche i saggi dove si riflette su un certo argomento ne raccontano una *narrazione* dove questo viene *strutturato* in una certa visione. Allo stesso modo, i testi di fiction si incardinano su *principi logici* che danno origine a narrazioni con cui si interpreta il reale e si riflette sulla realtà.

A livello pratico, questo si traduce nella possibilità di osservare nei testi logiche e strutture simili. Analizzare i testi, quindi, vuol dire osservare alcuni dei modi in cui in una certa cultura si concepisce un certo argomento o una data porzione di realtà. Queste logiche condivise non emergono dalle analisi singole, ma dal *disegno di relazioni* che emerge dal confronto di vari testi. Ecco, quindi, la necessità confrontare tra loro le analisi, in modo da far emergere i *modelli culturali* comuni. Queste sono perciò un punto di partenza che poi porta a riflessioni più ampie.

Questa premessa sui modelli culturali è utile per introdurre gli strumenti d'analisi di stampo sociosemiotico che guidano le riflessioni del saggio (*ibid.*). Semplificando, possiamo dire che il senso di una narrazione risiede *nel modo e nei motivi* per cui diversi valori sono *tenuti insieme* in una visione del mondo, opposta a una o più visioni in qualche modo *differenti*. Questo ci porta alla nozione di *sistema di valori*.

Allo stesso modo, i sistemi di valori devono essere opposti o connessi seguendo certe logiche di combinazione. Entrano quindi in gioco i concetti di *principio di prospettività* (valori e motivazioni soggettive) e *principio di destinazione* (valori e ordine collettivi), i quali definiscono la rappresentazione della relazione tra un *soggetto* e un'*alterità*. Anche in questo caso, i motivi per cui questi principi – e i sistemi di valori da essi rappresentati – sono opposti o affini risulta pertinente per determinare il significato di una narrazione.

A un livello minore di astrazione, questi *principi* si manifestano in *attanti*¹, ovvero ruoli narrativi portatori dei sistemi di valori in gioco nella narrazione. Un esempio sono i concetti di Destinante e Anti-destinante,

¹ Gli attanti possono incarnare diversi ruoli che formano i principi di prospettività e di destinazione. Un soggetto può essere il destinante di sé stesso, rivestendo il ruolo di due attanti, sempre nel suo principio di prospettività.

che introducono nella vicenda valori che poi formano le visioni del mondo rispettivamente indicate come positive e negative nel corso del testo (Santangelo 2018).

In estrema sintesi, dei sistemi di valori si rapportano tra loro tramite la relazione tra un principio di prospettività e di destinazione, i quali si manifestano tramite i ruoli attanziali. Il disegno di relazioni che ne emerge va inteso come una struttura significante narrativa che *sta per* certi significati. Queste modalità di codificare e concepire la realtà si manifestano in ripetizioni variate all'interno dei vari testi di una cultura e sono definite *modelli culturali*.

Nonostante questi concetti si riferiscano soprattutto all'analisi di storie, i modelli culturali e i modi in cui i discorsi di un certo campo semantico vengono strutturati sono ricorrenti in tutte le tipologie di testi². Un saggio come *Il capitalismo della sorveglianza* (Zuboff 2019), per esempio, inizia delineando una letterale opposizione di valori, poi incarnata da attori diversi nel corso del saggio. Si nota per esempio come valori quali la dignità umana e la privacy vengano chiaramente opposti a valori di stampo capitalista, richiamando una struttura argomentativa ricorrente in molti testi. Appunto, un modello culturale.

Allo stesso modo, un discorso sull'impatto che l'industrializzazione ha sui paesaggi naturali può essere *messo in discorso* in testualità differenti: una fotografia dove dei tralicci rovinano un panorama montano (Ferraro 2012), un videogioco come *Flower* (USA) o un saggio dove si argomentano determinate posizioni in merito. In quest'ottica, quindi, i testi *manifestano* in forme diverse dei modelli culturali astratti.

Gli strumenti appena descritti sono utili per analizzare i discorsi che riguardano l'intelligenza artificiale e la tecnologia: si capisce ora che in una prospettiva sociosemiotica analizzare e confrontare diversi testi permette di cogliere modelli culturali di carattere generale, con cui solitamente si concepisce l'IA, il rapporto tra questa e l'essere umano e il futuro che tramite questa tentiamo oggi di costruire. Nessun discorso, infatti, è scevro di valorizzazioni di carattere generale, che danno agli argomenti trattati dei *significati secondi* ricorrenti.

3. Dall'analisi dei testi alle prime riflessioni

Vale quindi la pena chiedersi come oggi *si concepisca* l'intelligenza artificiale e la relazione tra questa e gli esseri umani. Riflettere sui discorsi, infatti, permette di comprendere come questa tecnologia viene oggi *utilizzata*. Di fatto, le IA funzionano in un certo modo, poiché gli esseri umani che le progettano e le utilizzano valorizzano certe concezioni di essere umano e di tecnologia piuttosto che altre. Queste concezioni sono osservabili in modo evidente nei testi di fiction, che per loro stessa natura sono strutturati in opposizioni chiare. Questo è un meccanismo narrativo utile per argomentare una certa visione del mondo, contrapponendola a quella opposta per dimostrarne la validità. Per questo motivo, l'analisi di questa tipologia di testi, dove si problematizza la tecnologia (e l'IA) si dimostra un ottimo strumento.

Esempio significativo è la pubblicità Apple denominata *1984*, mandata in onda in occasione del Superbowl per pubblicizzare il lancio del Macintosh. Proprio perché è una pubblicità, il testo mostra velocemente due diverse visioni di tecnologia, che richiamano un immaginario collettivo decisamente più vasto e ancora oggi attuale.

Il testo inizia con la marcia silenziosa di quelli che sembrano operai, i quali camminano allineati, con lo stesso passo, in silenzio. Potremmo dire senza manifestare nessuna forma di espressione individuale. Di fatto, l'unica voce che si sente proviene da diversi monitor, dove si nota il volto di quello che fin da subito sembra essere un dittatore. Egli è l'unico che parla, mentre tutti gli altri ascoltano, delineando fin da subito una relazione di potere. Questa è resa più evidente dall'inquadratura successiva, dove in un grosso monitor il volto squadrato del dittatore diviene ancora più grande. Le sue parole non lasciano spazio ai dubbi: oggi si celebra l'anniversario dell'unificazione del pensiero. Un evento che ha portato alla creazione di un luogo dove ogni forma di autoaffermazione viene eliminata.

In questa distopia spicca una figura eroica: una donna, dai vestiti colorati, sta scappando da un gruppo di guardie che cerca di arrestarla, correndo proprio nella sala dove il grosso monitor continua a

² Di fatto, i modelli culturali sono definiti come configurazioni discorsive ricorrenti, retti da precise strutture narrative. Ovvero modi ricorrenti di impostare i discorsi su un argomento, che poi si manifestano in modi di narrare quella porzione di realtà.

ipnotizzare gli operai. Con un lancio del suo martello, lo distrugge, liberando tutti dalla sottomissione. Una sottomissione che dipendeva dalla tecnologia, quindi connotata come uno strumento in grado di alienare gli individui. Eppure, lo spot serve a pubblicizzare uno strumento tecnologico. Poco dopo, infatti, il Macintosh viene presentato come un vero e proprio *mezzo* di liberazione individuale. Diviene quindi chiara una sottigliezza: non è la tecnologia a essere positiva o negativa, ma *l'uso* che se ne fa. Un medium può divenire un artefatto che ipnotizza un'intera società in un pensiero unificato, ma può anche divenire il computer *personale* in grado di emancipare il singolo.

Recuperando gli strumenti d'analisi esposti all'inizio, è possibile indicare il dittatore come un anti-destinante che introduce un *anti-principio di destinazione* basato su valori come l'efficienza e la produttività. Questo assoggetta gli individui attraverso il *dovere*, annullando ogni forma di *volere*. Al contrario, la donna è il soggetto operatore di questa narrazione, visto che il suo *principio di prospettiva* è abbastanza forte da introdurre in questa distopia dei nuovi valori di libertà. Il lancio del martello è una schematica performance, dove l'anti-destinante viene sconfitto e i valori positivi di libertà e affermazione individuale trionfano. Valori dove la tecnologia non viene concepita come mezzo di alienazione.

Il testo, peraltro, richiama in modo evidente l'omonimo di Orwell (1949), dove si parla anche di una tecnologia in grado di essere potenzialmente utilizzata come uno strumento di oppressione. Nel romanzo vi è addirittura il tentativo di introdurre la neolingua, ovvero un nuovo linguaggio che ha lo scopo di cancellare ogni *connotazione* associata alla vecchia lingua. Un chiaro tentativo di eliminare il filtro categoriale di cui si è parlato poco sopra.

Un altro testo di fiction che manifesta questo modello culturale è *Wall-e* (USA 2008). Nel film gli umani hanno abbandonato la terra, ormai inabitabile a causa dell'eccessivo quantitativo di rifiuti. L'unica forma di vita è un robot che costruisce pile di rifiuti sopra cui torreggiano pubblicità che non guarda più nessuno. Una rappresentazione apocalittica, che mostra subito ciò che il conflitto del testo mette in gioco. Proseguendo nella visione si nota come si è arrivati a questa situazione, quando vengono mostrati degli esseri umani ormai atrofizzati dall'utilizzo eccessivo della tecnologia.

Nel corso del film, infatti, si scopre che l'umanità ha lasciato il pianeta per vivere su un'arca spaziale. In questo luogo, però, le persone hanno continuato a perseguire uno stile di vita orientato al consumo, facendo un uso eccessivo della tecnologia. Oltre ai robot che automatizzano tutto, questa prende la forma di sedie accessoriate, che forniscono tutto quello che serve: viene eliminata la necessità di camminare e vi sono diversi servizi inclusi. Il cibo viene ridotto a un frullato nutriente. Gli umani hanno poi dimenticato, tra le varie generazioni, che esiste il pianeta Terra, cosa siano i libri, e hanno preso peso al punto da non riuscire più a camminare. Le decisioni prese quotidianamente sono blande (meglio una tuta rossa o blu?) e il libero arbitrio viene sostituito dalla tranquillità dell'automazione totale.

Questa è una rappresentazione da leggere in chiave *prospettica*: ecco cosa accadrà affidandosi eccessivamente alla tecnologia. Viene quindi presentato un sistema di valori *sbagliato*, dove la comodità, il consumo e l'isolamento dal reale sono preponderanti. Allo stesso modo, la tecnologia si pone in questo caso come un anti-destinante, come sottolineato dalla presa di potere di Auto, l'IA dell'arca, che di fatto incarna più potere decisionale del capitano.

Peraltro, non è casuale che i soggetti operatori della narrazione siano due robot. Grazie agli sforzi di questi ultimi l'umanità tornerà sulla terra, autodeterminandosi e vivendo nuovamente come una vera comunità. È interessante notare come l'affermazione di questo sistema di valori positivo – dove autodeterminazione e senso di comunità stanno insieme – accade solo quando *anche gli esseri umani* ricominciano ad agire come soggetti attivi. Allo stesso modo, una volta tornati sulla terra sono gli esseri umani a dover usare i computer per accedere alle conoscenze pregresse, per poi formare attivamente una nuova società. Un finale che connota la tecnologia come uno strumento neutro. Il suo *uso*, invece, fa tutta la differenza: può essere un'arca verso la salvezza, ma anche una sedia il cui utilizzo atrofizza il corpo.

In entrambi i testi resta sottinteso un principio di destinazione dalle caratteristiche che richiamano quelle di una società capitalista. Nella pubblicità Apple la situazione degli operai cita in modo diretto quella del romanzo di Orwell (1949), ma anche quella del film *Metropolis* (Italia 1927). La tecnologia viene quindi volutamente utilizzata per alienare gli individui, in modo da renderli più efficienti nel lavoro. La situazione è simile a quella di *Wall-e* dove invece il capitalismo prende le forme di una subdola società dei servizi, finalizzata a un consumo costante.

In entrambi i casi una società dove l'efficienza e il guadagno sono gli oggetti valore primari, è associata a una tecnologia utilizzata da un anti-destinante come mezzo per alienare gli individui. Parallelamente, l'utilizzo di una tecnologia può diventare anche positivo, qualora sia a un *mezzo* di empowerment ed emancipazione. Si nota come la connotazione della tecnologia in quanto strumento di soggiogamento e alienazione, oppure in quanto *mezzo magico* (Ferraro 2015) è legata a doppio filo ai valori soggiacenti: il guadagno e la produttività, oppure il senso di comunità e l'affermazione umana.

Riassumendo, nei testi analizzati si notano due visioni di tecnologia: una disumanizzante e l'altra come mezzo di miglioramento umano. La disumanizzazione avviene quando la tecnologia sostituisce in qualche modo l'essere umano – in nome della produttività o della comodità – mentre ciò che caratterizza *l'essere umani* viene definito dalla possibilità di autoaffermazione individuale e collettiva. La tecnologia della pubblicità Apple può imporsi sulle persone in modo da renderle produttive e docili, ma anche divenire un *personal computer* che permette di emanciparsi. Allo stesso modo, gli umani di *Wall-e* sono prigionieri dei loro servizi. Questi stessi umani, però, hanno anche creato l'arca e saranno in grado di lottare per tornare sulla terra.

4. Si osserva un modello culturale: similitudini e differenze tra fiction e factual

Questa contrapposizione, che nei testi di fiction è evidente, non va vista come una narrazione autoreferenziale ma come un modello culturale osservabile anche nel factual. Esempio significativo è *The Social Dilemma* (USA 2020), un documentario dove vengono problematizzati gli algoritmi – ecco il ritorno dell'intelligenza artificiale – alla base dei *feed* dei social media. Stando alle interviste del documentario, questo viene creato e utilizzato allo scopo di aumentare il coinvolgimento degli utenti e ottenere, parallelamente, una profilazione dei loro interessi. Questa diviene poi un prodotto da vendere a coloro che pubblicizzano altri prodotti e servizi.

In altre parole, i valori alla base degli algoritmi sono il consumo e il guadagno, a discapito della prosperità degli individui. Di fatto, la conseguenza del loro *uso* va osservata nella crescente alienazione degli utenti e nella creazione di una società sempre più atomizzata. È infatti facile notare come gli algoritmi alla base dei social media proponano contenuti simili a quelli *più interagiti* di recente, mascherando le visioni ideologiche opposte. Questo sistema delle *filter bubble* alla base dei social media non è però naturale, ma naturalizzato. Ci sarebbero altri modi di strutturare gli algoritmi, per esempio mostrando all'utente idee politiche opposte, per aiutarlo a crearsi un pensiero più completo del reale che lo circonda. Se invece si predilige questo funzionamento e non un altro, è solo per la valorizzazione di un certo *oggetto valore* (il coinvolgimento rapido, la vendita dei profili utente) piuttosto che un altro (ad esempio, la creazione di individui più consapevoli).

Un saggista che critica questo sistema è Sadin. In *Critica della ragione artificiale* (Sadin 2018), l'autore descrive un presente molto simile alla distopia di *Wall-e*, affermando che l'infrastruttura digitale odierna è ormai un ostacolo al pensiero critico individuale e allo sviluppo collettivo. Questo accade per la diffusione dei servizi digitali, ormai pervasivi anche per via dei software di intelligenza artificiale. Uno degli utilizzi più comuni dell'IA, come accennato, è quello di profilare gli utenti per personalizzare ciò che appare sul telefono. Questo crea una connessione individuo-mondo *mediata*, dove un algoritmo si pone come *gate keeper* dell'informazione. L'individuo viene quindi esposto a notizie *filtrate*, che non rendono possibile – o perlomeno rendono improbabile – l'esposizione a posizioni (ideologiche, politiche o banalmente a interessi) diverse.

Questa chiusura intellettuale viene poi affiancata a una cultura che valorizza la ricerca esterna di servizi, tramite l'idea positivista che ci sia una tecnologia per risolvere qualsiasi tipo di problema. Come infatti afferma Sadin:

Il tecnoliberismo tenta di fregiarsi del titolo di prete comprensivo e compassionevole, comunicandoci i precetti necessari alla “vita buona”, l'eudaimonia, teorizzata da Aristotele come un'esistenza felice e realizzata; i suoi detentori si presentano ormai, con fede ed entusiasmo, come i “fornitori ufficiali di eudaimonia” (Sadin 2018, p. 69).

Questo passaggio racchiude un'opposizione di valori significativa. Sadin cita il concetto di *eudaimonia*, descrivendolo nell'ossimorica accezione consumistica secondo cui la realizzazione individuale possa arrivare tramite l'utilizzo di servizi e oggetti tecnologici. Originariamente, invece, il termine indicava un'esistenza realizzata tramite la scelta interiore di prediligere la virtù. Una determinante presa di responsabilità individuale, che culminava in una felicità proveniente dall'interno.

Al contrario, una ricerca orientata verso l'esterno è uno dei punti cardine dell'ideologia capitalista, basata sull'idea che gli individui cerchino *costantemente all'esterno* la soluzione a problemi individuali e collettivi. Una ricerca, questa, foraggiata proprio da software IA, in grado di offrire servizi e prodotti mirati. Sempre lo stesso Sadin, peraltro, descrive il costante tentativo degli esseri umani di utilizzare le IA per deresponsabilizzarsi, scegliendo consapevolmente di abbandonare la propria *agency* anche nel compiere scelte che riguardano la vita di persone.

Un modello culturale, questo, osservabile anche nel saggio di Cabitza (Floridi, Cabitza 2021). L'autore descrive come le varie forme di intelligenza artificiale, ri-ontologizzano il reale, portando avanti una scrittura della realtà finalizzata a una forma di *agire*. Quest'ultimo, però, non è un agire morale che considera il valore di ogni essere umano, ma al contrario è finalizzato verso obiettivi di stampo capitalista. Resta, però, un agire istituito e portato avanti da esseri umani. Soggetti sociali che inquadrano la realtà con certi sistemi semiotici. L'IA va quindi osservata come una forma di agire, inscritta in compiti specifici. Per usare parole più specifiche: "l'avvento dell'AI rappresenta una rivoluzione non nelle forme dell'intelligenza, ma nelle forme dell'agire. Stiamo cioè inscrevendo nuove forme *dell'agere* nel libro dell'universo, non nuove forme *dell'intelligere*" (Floridi, Cabitza 2021, p. 147). L'autore afferma che stiamo assistendo a un *agere sine intelligere*, ovvero a un agire senza intelligenza e senza consapevolezza. Una volontaria automatizzazione di processi decisionali, finalizzata solo al guadagno. Che sia una profilazione per vendere servizi, o algoritmi di affidabilità creditizia che scelgono di non concedere prestiti, il punto resta sempre il volontario abbandono della responsabilità individuale. Si nota che, in discorsi come questi, le *narrazioni del reale* sono sorprendentemente simili a quanto visto nei testi di fiction analizzati poc'anzi. La tecnologia in generale, e l'IA nello specifico, vengono qui incorniciate come *strumenti* in grado potenzialmente di alienare gli esseri umani. Si nota anche la descrizione ricorrente di un vero e proprio sistema di valori, riassumibile in termini che abbiamo in qualche modo osservato nel corso delle analisi: crescita economica, uso degli esseri umani, efficienza, deresponsabilizzazione. Sono osservabili anche gli attori che incarnano questi valori, indicati nelle aziende e nelle istituzioni che progettano e *utilizzano* gli artefatti tecnologici in questi modi.

Resta ora da esaminare l'altro lato di questa contrapposizione, dove la tecnologia e l'IA divengono strumenti di *empowerment*. Strumenti come il martello in grado di rompere lo schermo, o come l'arca verso la salvezza di *Wall-e*. Un saggio che difende questa posizione è *Vita 3.0* (Tegmark 2017). L'autore descrive una futura utopia, in cui la vita si evolve nella sua fase 3.0, dove sarà in grado di modificare il *software* (ovvero il pensiero, cosa possibile anche ora, nella vita 2.0) e l'*hardware* (ovvero il corpo, tramite innesti tecnologici o addirittura trasferimenti di corpo), raggiungendo quindi una sorta di immortalità. È interessante notare come Tegmark sottolinei che questa prospettiva è teoricamente possibile con un sufficiente avanzamento tecnologico, non violando alcuna legge fisica conosciuta. Pur parlando di rischi, peraltro, l'autore descrive l'IA come una vera e propria rivoluzione che, se lasciata svilupparsi, porterà alla creazione di società utopiche, dove potrebbe persino assumere il ruolo di leviatano. Un vero e proprio governatore a cui noi esseri umani lasceremo volontariamente il potere, consapevoli di quanto un'intelligenza, appunto, artificiale, possa gestirlo meglio.

Questo lato del modello culturale si nota anche nelle dichiarazioni di persone come Elon Musk, che spesso descrive la tecnologia come un mezzo in grado di portare al costante perfezionamento dell'intera razza umana, migliorando l'apprendimento, aprendo nuove strade e permettendoci di arrivare addirittura nello spazio inesplorato.

Allo stesso modo, anche il saggio di Floridi e Cabitza (2021) descrive l'IA come una forma di tecnologia potenzialmente utile, se utilizzata al meglio. Gli autori, infatti, non condannano l'intelligenza artificiale *in sé*, ma soltanto *l'uso* che attualmente la contraddistingue. Un uso che può essere diverso, se basato su altri valori.

Discorsi simili inquadrano la tecnologia come *mezzo magico*, o addirittura come un *principio di destinazione*³ (Ferraro 2012), in grado di divenire un principio di governo garante di valori collettivi. La tecnologia inquadrata in questo modo garantirebbe ai soggetti la possibilità di autoaffermazione, concretizzando quindi valori come la libertà o la prosperità individuale e collettiva. Non si assiste quindi a un uso umano di esseri umani, ma ad un utilizzo che emancipa il singolo.

Può essere utile sintetizzare le similitudini dei testi analizzati sopra: la tecnologia può divenire un mezzo di *empowerment*, quando l'essere umano resta un soggetto attivo: sono gli umani a definire i valori che guidano l'IA-leviatano descritta da Tegmark, e allo stesso modo il perfezionamento tecnologico umano richiede il ruolo attivo degli individui. Al contrario, la ricerca di deresponsabilizzazione o la volontà di imporsi su altri esseri umani può portare a conseguenze che potremmo definire devastanti.

5. Dalle analisi alle considerazioni generali

Arrivati a questo punto, emergono due lati di un modello culturale di carattere generale, delineato dal confronto tra le testualità analizzate e dall'osservazione delle loro analogie e differenze. In modo volutamente generale, può essere riassunto in un'opposizione, che emerge dal confronto tra due *sistemi di valori*. Due modi differenti di connotare una porzione di realtà, in una certa *narrativa*.

Riassumiamo il primo lato nella parola *empowerment*. In questa visione, la tecnologia viene rappresentata come *mezzo* connotato da valori positivi: è in grado di istituire nuove forme di agire individuale e collettivo, nonché di creare un mondo migliore e individui liberi. Potremmo dire che il Macintosh della pubblicità analizzata, l'arca e gli archivi di *Wall-e*, l'IA descritta da Tegmark ma anche i prodotti descritti da Elon Musk vengano inquadrati sotto questo sistema di valori. Un sistema secondo cui l'innovazione tecnologica può divenire uno strumento per agire sul reale e migliorarlo in molti modi diversi. In termini semiotici, in questo caso la tecnologia è un *mezzo magico* o un *aiutante*, in grado di modalizzare i singoli principi di prospettività attraverso il *potere* o il *sapere*, consentendogli di raggiungere un *oggetto valore* che assume le forme dell'emancipazione individuale o della crescita collettiva.

Riassumiamo ora il secondo lato nella parola *alienazione*. Questi discorsi descrivono la tecnologia come il potenziale mezzo di un *anti-principio di destinazione*, che assoggetta gli individui in una linea di pensiero unica e a una generale automatizzazione della vita. Gli operai della pubblicità Apple, gli umani di *Wall-e* che hanno automatizzato la loro vita sull'arca, l'infrastruttura tecnologica odierna descritta da Sadin, così come da Floridi e Cabitza rientrano in questa visione. Le varianti di questo sistema di valori possono vedere un *anti-oggetto valore* nella comodità e nella deresponsabilizzazione, per cui si rinuncia *all'agency* individuale, ma possono anche vedere un'*alienazione imposta dall'alto*, secondo la logica narrativa dove un principio di destinazione si impone su un principio di prospettività (Ferraro 2012).

Questi appena descritti sono due *estremi*, difficilmente messi in discorso in modo così marcato. Durante le analisi abbiamo infatti osservato discorsi più sottili, dove a essere caricato di senso è l'*uso* della tecnologia, piuttosto che la tecnologia stessa. Un esempio evidente è il libro di Floridi e Cabitza, dove si parla di come l'intelligenza artificiale possa diventare un mezzo per l'*empowerment* dell'individuo, ma anche potenzialmente per "*l'uso umano di esseri umani*". Lo stesso titolo del libro recita infatti "*l'uso delle nuove macchine*".

L'IA e per estensione la tecnologia *non* sono quindi intrinsecamente associate all'uno o all'altro estremo, ma al contrario *il loro uso* viene messo in discorso per sottolineare come questi mezzi possano potenzialmente oscillare tra le due facce di questa medaglia: l'IA può essere un algoritmo che aiuta a capire gli interessi personali, ma anche il software che profila gli individui per continuare a proporre video di breve durata. Può essere un software di affidabilità creditizia che rifiuta di concedere un prestito a un individuo in modo inumano, oppure una macchina in grado di aiutare nell'interpretazione delle radiografie.

Un complesso lavoro critico che riprende questi concetti di carattere semiotico, pur essendo esterno alla disciplina, è quello di Paolo Benanti. L'autore descrive la dimensione della *tecnologia-in-uso* (Benanti 2017),

³ Da notare la differenza con un anti-principio di destinazione, dove la tecnologia alienerebbe gli esseri umani, piuttosto che contribuire alla loro prosperità.

in quanto mezzo privilegiato di manifestazione di determinate visioni del mondo. In pratica, ogni artefatto tecnologico va osservato solo all'interno delle pratiche di utilizzo. Le pratiche permettono di comprendere i modi in cui i singoli artefatti sono strutturati e le *finalità* che con il loro uso si cerca di raggiungere. Proprio il concetto di finalità entra di prepotenza in una dimensione semiotica, visto che Benanti lo descrive come una diretta conseguenza di ciò che, nell'introduzione, abbiamo definito qui come *sistema di valori*. Ecco che torna il concetto di *uso*, come conseguenza dei valori che muovono le azioni umane e i modi in cui si sceglie di utilizzare gli artefatti tecnologici.

In questa cornice è possibile inquadrare *Il capitalismo della sorveglianza* (Zuboff 2019), un testo dove si descrive come gli algoritmi odierni siano *utilizzati volutamente* per scopi di stampo commerciale, a discapito di altre finalità più virtuose. L'autrice, però, afferma chiaramente che altri utilizzi siano possibili, se solo decidessimo di strutturare la tecnologia seguendo altri *valori*.

Sono pochi i discorsi che inquadrano l'IA soltanto nell'uno o nell'altro estremo, poiché le potenzialità di una nuova tecnologia sono sempre molto ampie. In tutti i casi, però, si può affermare che l'uso e lo sviluppo delle nuove forme di intelligenza artificiale – e in generale di tecnologia – dipende in gran parte dai discorsi in cui questa viene collettivamente inquadrata e concepita. Di fatto, non è possibile affermare che l'una o l'altra visione siano sempre totalmente vere o del tutto false. Come affermato nella breve introduzione teorica, tutti i modi in cui la realtà viene *letta* sono sempre parziali e soggettivamente introdotti⁴. Sarebbe infatti possibile affermare che *l'empowerment* ottenuto da Jeff Bezos tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie potrebbe corrispondere all'alienazione imposta dall'alto ad alcuni operai, che si ritrovano a lavorare in magazzini strutturati appositamente per l'efficienza delle macchine e non per le logiche di pensiero umane (Paura 2022). Entrambi i lati di questa contrapposizione sono reali, poiché sono i criteri di pertinenza con cui viene inquadrato il mondo a *significare* l'una o l'altra posizione.

6. Conclusioni

L'IA, così come ogni artefatto tecnologico, delinea nuove forme di agire collettivo e individuale. Queste forme, riassumibili nella parola *usi*, costituiscono *l'attualizzazione di modelli culturali e sistemi semiotici collettivamente condivisi, codificati e istituiti*. Lo sviluppo e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale in certi modi piuttosto che altri non è naturale o spontaneo. È invece il risultato del perseguimento di certi valori – di efficienza e di produttività – tenuti insieme in una diffusa visione del mondo di stampo capitalista.

In ogni cultura, infatti, si osservano certe visioni di *bene comune*. Queste visioni si traducono a livello pratico in *finalità* da perseguire individualmente e collettivamente. A loro volta, queste finalità delincono i modi in cui vengono *sviluppati* gli artefatti tecnologici (Benanti 2017).

Questi ultimi vanno quindi visti come oggetti che manifestano, con la loro solida struttura, certe visioni politiche e ideologiche, incoraggiando certi usi piuttosto che altri. Detto nuovamente in termini semiotici, i modelli culturali con cui si inquadra il mondo e si concepisce la tecnologia si manifestano anche nei modi in cui quest'ultima viene creata e utilizzata. Non sono semplicemente modelli astratti, ma si concretizzano nei testi, così come negli artefatti tecnologici e nei loro usi.

Ecco, quindi, che diviene centrale la responsabilità umana: in quanto esseri semiotici, ricade su di noi la responsabilità di riflettere su ciò a cui diamo valore, sui modi in cui inquadriamo la realtà e sui modi in cui immaginiamo il futuro. Siamo oggi davanti alla *necessità di immaginare modi diversi di concepire la tecnologia, la collettività e il futuro*. È infatti da queste basi di carattere prettamente semiotico che iniziano riflessioni critiche sul ruolo dell'IA nella società odierna.

Che fare, quindi? L'atto immaginativo appena descritto va visto come un fondamentale punto di partenza per nuovi studi, ma anche per nuove pratiche, che devono partire da domande fondamentali: su quali basi valoriali stiamo costruendo il futuro e le varie forme di tecnologia? Nel costruire questo futuro, come devono essere strutturate *oggi* delle tecnologie rispettose dell'autodeterminazione umana?

E di fronte a ogni artefatto tecnologico: quali valori manifesta nel mondo il modo in cui è costruito?

⁴ Sono i singoli soggetti a introdurre nel mondo i modelli culturali con cui poi lo interpretano. Questa introduzione individuale non è però frutto di un capriccio, ma dell'adozione soggettiva di uno dei tanti modi collettivi con cui si interpreta una porzione di realtà, in una certa società.



Come conseguenza, quali usi incoraggia la sua struttura? E come potrebbe, al contrario, essere costruito? E con quali valori alla base?

La semiotica è attrezzata per riflettere su queste, e su altre domande, interrogando gli artefatti tecnologici, le loro pratiche di utilizzo e i discorsi che li riguardano. Le analisi presentate nel corso del saggio sono solo un esempio di come gli strumenti analitici della disciplina possano divenire un valido mezzo per riflettere in modo critico sul mondo che ci circonda. Di fatto, sono molte le direzioni da intraprendere per approfondire queste riflessioni: vi sono considerazioni di stampo semioetico, approfondimenti che abbracciano i futures studies, contributi nel campo dell'algoritica, o magari riflessioni sui valori che dovrebbero guidare una *governance* tecnologica.

L'utilizzo della tecnologia può essere orientato verso valori sostenibili solo quando questi ultimi diventano oggetto di dialogo e riflessione. La complessità del mondo tecnologico chiama oggi in causa la necessità di riflessioni anche semiotiche, che possano portare a un discernimento critico dei presupposti valoriali alla base dell'uso dei singoli artefatti. In particolare, il fondamentale ruolo della semiotica sta nel rendere evidenti le connotazioni valoriali che oggi sono associate ai concetti di tecnologia, all'idea di essere umano e alla concezione generale di bene comune da perseguire. Questo saggio, piuttosto che difendere un sistema di valori, è quindi un invito a riflettere sulle visioni del mondo che sorreggono determinati discorsi sull'IA, chiedendosi se *l'uso delle nuove macchine*, per citare Floridi e Cabitza (2021), è *naturale o naturalizzato* (Ferraro 2012) e ragionando su chi sono gli *agenti* che traggono benefici da un certo utilizzo di questa tecnologia piuttosto che un altro. Sono infatti le *idee umane* a prendere forma con l'intelligenza artificiale.

Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Benanti, P., 2017, *La condizione techno-umana: domande di senso nell'era della tecnologia*, Bologna, Doedb Edizioni Dehoniane.
- Eco, U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Ferraro, G., 2012, *Fondamenti di teoria sociosemiotica. La visione «neoclassica»*, Roma, Aracne.
- Ferraro, G., 2015, *Teorie della narrazione. dai racconti tradizionali all'odierno storytelling*, Roma, Carocci.
- Floridi L., Cabitza F., 2021, *Intelligenza artificiale. L'uso delle nuove macchine*, Milano, Bompiani.
- Leone M., 2023, "I compiti principali di una semiotica dell'intelligenza artificiale", in M. Leone, A. Santangelo, a cura, *Semiotica e intelligenza artificiale*, Roma, Aracne, pp. 29-44.
- Lotman, J., 1984, *O Cεμuocφeπa*, Tartu, Tartu University Press; trad. it. *La semiosfera*, Milano, La nave di Teseo 2022.
- Orwell, G., 1949, *Nineteen Eighty-Four*, Londra, Secker & Warburg; trad. it. *1984*, Milano, Mondadori 2016.
- Paura, R., 2022, *Occupare il futuro. Prevedere, anticipare e trasformare il mondo di domani*, Torino, Codice Edizioni.
- Sadin, É., 2018, *L'Intelligence artificielle ou l'enjeu du siècle. Anatomie d'un antihu-manisme radical*, Paris, Éditions L'échappée; trad. it. *Critica della ragione artificiale. Una difesa dell'umanità*, Roma, Luiss University Press 2019.
- Santangelo, A., 2013, *Sociosemiotica dell'audiovisivo*, Roma, Aracne.
- Santangelo, A., 2018, *On the meaning of narrative texts. Reconsidering Greimas' model in the light of a new socio-semiotic narrative theory*, Torino, Iris Unito.
- Tegmark, M., 2017, *Life 3.0: Being Human in the Age of Artificial Intelligence*, New York, Alfred A. Knopf; trad. it. *Vita 3.0 essere umani nell'era dell'intelligenza artificiale*, Milano, Raffaello Cortina Editore 2018.
- Volli, U., 2002, *Manuale di semiotica*, Roma-Bari, Laterza.
- Zuboff, S., 2019, *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, New York, PublicAffairs; trad. it. *Il capitalismo della sorveglianza: il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss University Press 2019.